

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1165
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE

LA DONNA GIUDICE, E PARTE.

INTERMEZZO

A DUE VOCI

Da Rappresentarsi nel Teatro
di S. ANGELO

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1746.



IN VENEZIA, MDCCXLVI.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

SEMPRONIO.

Il Sig. Giuseppe Ferrini.

LESBINA.

La Sig. Costanza Vittori Romana.

ACQUAVITA. Servo che non parla:

Il Sig. Antonio Fiori.

LA MUSICA

Del Sig. Maestro Giovanni Cingoni di Firenze.

PARTE PRIMA.

Semp. **B**Urlate si burlate (*da Vetturino*)
 Putte, ma con ragion,
 E senza compassion
 Gran robba pur mi dite
 Che merito affai più.

Non comparisce ancor? bella invenzione
 Amor ti suggerì. Per quella strada
 Se pur il ver mi confidò la ferva
 A da venir Lesbina,
 Ond'io col Vetturino m'accordai,
 E feco aspetto ed'abiti cangiai.
 Vuol esser bella: All'erta. (no.)
 Se pur non erro, ecco sen vien. Sempro-
 Sappi finger.

Lef. Olà.

Sem. Sono a fervirla (*mutando voce*)
 Il Vetturino io sono.

Lef. Siamo lesti?

Sem. Lestissimi. Mi dica
 Dov'ella vuol andar.

Lef. E non lo fai?

Sem. A ritrovar Zanetto.

Sem. Lei mi burla.

Lef. Il ver ti dico.

Sem. Compatisca: Perchè quel Signorino
 Oggi appunto o veduto
 Sotto al balcon vicino ad'una certa
 Giovin di poc'età, galante, e bella,
 E

P R I M A.

E ancor starà struggendosi con quella.

Lef. Che ascolto? Ah traditore!

Sem. Par che lo creda affè; v'è bene il tutto.

Lef. Tu vuoi burlar: Lo vedo.

Sem. Ch'io burlassi con lei?

Oh cospetto Capace io non farei.

Lef. Voglio cacciarli il core.

Sem. Oh che dolci parole!

Che amorosi sospiri!

Basta, se lei sapeffe

Lef. E la ragazza

Cosa mai li dicea.

Sem. Sospirando così li rispondea.

Morir per voi mi sento

Bei labbri di rubino;

Felice il mio destino

Solo per voi farà.

Tu sola sei l'affetto

Del fido tuo Zanetto,

Ah tu mi serba, o cara

Amore, e fedeltà. Morir &c.

Ma come mai Signora?

Forse le dà martello?

E' forse innamorata?

Scusi, se troppo dissi,

Non lo sapevo al certo. (punto

(Come vien rossa, e pallida in un

Si copre di rossore.)

Lef. L'infelice Lesbina, ah manca, ah more

Sem. Perfidissima Donna, i torti miei.

Negar più non potrai:

Quasi mi vien l'impulso

Di lasciarla morir: Ah si foccorra, e poi
Si rinfaccino all'empia i falli suoi.

Acquavita mi porta, e la beretta,
E la veste da Camera: Fà presto. (*Acquavita porta la Veste da camera, e veste il Padrone*)

Ah falsa . . . Oh me deluso . . .
Saria per darle un gran pugno nel Mufo.

Dà quà: Spruzzela in volto alla ragazza
Che è già svenuta. Ora s'è viene il meglio.

Lef. Ah! (*ritornando in se*)

Sem. Lesbinuccia mia!
Come quà? Che t'accade? Io venia a volo
In udir l'accidente
A' foccorrerti.

Lef. Oh caro!

Sem. (Come è furba.)

Lef. (Al ripiego.) Idol mio, l'immenso amore
Che ti porta Lesbina
L'è ridotta così.

Sem. (Che volpe fina.)
È come ciò.

Lef. A' me t'affidi a canto, (*Siede Semp.*)
Che ancor temo di perderti.

Sem. Favella.
(Ma la vol esser pur graziosa, e bella.)

Lef. Mi fu detto, che tu . . . (Ah in ramentarlo
Mi scoppia il cor) con altra donna appunto
Giv i a diporto.

Sem. Oh veda.

Lef. Io trasportata
Da geloso timor mesta, e tremante
Rapida scendo.

Sem. Ah.

Sem. Ah!

Lef. Di freddo sudore
Sento spargermi il volto.

Sem. Ah!

Lef. Denso velo
Le luci ingombra.

Sem. Ah povera ragazza!

Lef. Indi mi copre il seno
Gelido orror, e quasi
Privà del suo vigor l'alma vien meno.

Sem. Che male lingue! E a me
Avevan riferito
Tutto in contrario.

Lef. E che?

Sem. Ch'eri in impegno stretto
Di andar a ritrovar un tal Zannetto.

Lef. Che bugia?

Sem. Già lo sò, che qui venuta,
Dal Vetturin sapesti,
Ch'ei se ne stava amoreggiando un'altra
E che vinta dal duolo in tale impaccio
Èri svenuta al Vetturino in braccio.

Lef. Che impostura!

Sem. Lo sò.

Lef. Giuro

Sem. Ah ti credo.
Lascia pur dir, che questa è bagatella;
Si sà ben che tu sei
Un'animella pura, ed innocente.

Lef. E chi dice in contrario (*mente.*)
È un empio, un traditor, s'inganna, e

Sem. Oh femina del Diavolo

3 P A R T E

Spergiura ingannatrice
 Vedi quà, vedi quà : Niega se puoi ^{(pre. si sco-}
 Quel che vidi, & udij.

Lef. Che vedesti? che udisti?

Tutto negar io vò.

Varrà tanto il suo sì, quanto il mio no.

Sem. Oh pasta da negare un pasto all'oste!

Dunque non mi dicesti

Voler andar a ritrovar Zannetto?

Lef. Và, và, và che sei pazzo poveretto.

La troppa confidenza

Ti fa così superbo.

Oh povera innocenza

Oh mondo scelerato

Non si puol viver più

Merito questo, e peggio

Per troppo averti amato

Sei stuffo il sò, lo veggio

Ti lego in volto il core

Un infedel sei tù.

La troppa ec.

Sem. Io perdo il fenno. Ingrata e ancor pretendi

Lif. Taccia si vile a me? S'io non ti amassi

Dovrei farti pentir; ma ti amo troppo

Nè capace son io;

Di fare un tradimento all'onor mio.

Or ben del mio perdono...

Sem. Che perdon, che perdono?

Lif. Se mi accompagni a casa

Sem. A casa io te servir? teco Sempronio?

Andrò più presto a casa del Demonio.

Lef. E sbrigati mattaccio.

Ba-

P R I M A.

Basta fin qui.

Sem. Và al Diavolo dico.

Lef. Oh questo è troppo

Sem. Sgombra dal mio cospetto

Lef. Scherzi lo sò ben mio.

Sem. Non son Zannetto

Lef. Che Zannetto tu sogni

Sem. E nieghi ancora...

Lef. E presisti ostinato?

Nel tuo sospetto? oh misera Lesbina.

Fatti capace alfin.

Sem. M'hai squinternato.

Deh placati, oh caro.

Amor t'ingano.

Sem. Non v'è più riparo

Placarmi non vò.

Lef. Deh mira

Sem. Son cieco.

Lef. Ascolta

Sem. Son sordo.

Lef. Io vado a morire;

Sem. Salute a chi resta.

Lif. Che fiero martire!

Sem. Che donna molesta!

Lef. Ma voglio la morte

Mio bene da te.

Sem. E' festa di Corte

Udienza non v'è.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

da Giudice.

OH vedete, che arroganza.
Qui non c'entra, più creanza.
Fuora fuora
Non è ora
M'intendete sì, o no.

Lef. In grazia Signor Giudice
Non s'alteri così?

Sem. Ma caro bene,
E questa impertinenza

Lef. Mi rende così ardita
L'urgenza dell'affar.

Sem. Con minor fretta,
Cara lei benedetta.
Aspetti i subalterni.

Lef. Aspetterò

Sem. Quà dentro?

Lef. Signor sì.

Sem. Nò mia Signora
Aspetti fuora dico:
Cospetto, cospetton, non voglio intrico

Lef. Come comanda.

Sem. Tanta
Confidenza col Giudice è sospetta...

Lef. (Egl'è Sempronio
Ma il prevenne Lesbina) all'ubbedienza.

Sem. (Canchero se non stava
Sù l'aviso, costei me la ficcava.
Seppi dalla fantescha,

Ch'

Ch'ella di querelarmi
Avea già destinato, ond'io più accorto
Col Signor Pan stuffato
Giudice concertai
Di farle un'altra burla, e qui in sua vece
Una forma giudiziaria mi trovai.
Mano à ferri. Il Notaro
Non è venuto ancora?
Sì: fallo entrar. Buon giorno *esce il Notaro.*
Non più stroppiato io sono
Con tante cerimonie.

Sedete, e attento.

Dal Signor Pan stuffato
Saprete il tutto. Allegri
Chi v'è fuori? Ah! Come? Una Donzella?
Certo vogliam sentirla. A voi.. Si chiami.

Lef. Di nuovo Signor Giudice, e col cuore
Più, che col labbro imploro
Giustizia a mio favore.

Sem. Parlate pur, ma pria sù questa carta
Giurate non mentir.

Lef. Sì mio Signore
Giuro. (Di non dir mai la verità.)

Sem. Ditemi adesso il vostro nome.

Lef. Lesbina

Sem. Il cognome?

Lef. Volpi.

Sem. Patria?

Lef. Son Romana.

Sem. Romana? Malum signum.

A te. Come sei lesto
A metterti l'occhiale?

Vi

Vi pare un bocconzin da Tribunale?
 Scrivi. In nostram præsentiam constitutus
 Lesbina Volpi, ut asserit Romana
 Annorum... gl'anni, gl'anni...

Les. Quindecim.

Sem. Circum circiter

Annorum quindecim sine noctibus,
 Et festibus, de Cortibus.

Taci Babbion; de qua iusta statura
 Nigra Capillatura

Gravis corporatura

Et nihil, nihil brutta Creatura.

Fatte istanza, ò querela? E che sò io

Ditte pure

Les. Faccio querela in forma

Contro d'un tal Sempronio Tordiglioni
 Mio Patriotto.

Sem. (Oh pugni. Oh Mostaccioni!)

Les. Che brontala Signore?

Sem. Niente. Querela facit

Contra Sempronius Tordiglionum

Suum patriottus, bonus, bona, bonum.

Che v' à fatto costui?

Les. Da Vetturino

Travestito l' indegno

Tentò rapirmi.

Sem. Il ratto

Però non è seguito.

Les. Non seguì perch'io

Sorpresa dall' ardire in quell' istante

Mi svenni in braccio al temerario amante

Sem. E ben che pretendete?

Les.

Les. Mi risarcisca l' oltraggiato onore.

Sem. Che onore! al parer mio
 E' questo fallo di pensier.

Les. Ma intanto

Tutta la mia sventura

Mi à pregiudicata

Nella Cittade in cui

La sua temerità si è propalata.

Sem. Io non sò, che vi far.

Les. A' compassione

Deh si mova di me; che già ridotta

Sull' orlo son della disperazione.

Sem. Io non sò che vi far, ne v' è ragione.

Les. Per questa bianca mano

Che con pudico affetto

Io bacio, e stringo al seno,

Signor vi accenda il petto.

Una scintilla almeno

Di tenera pietà.

Sem. Ah che costei pian piano

Ficcando me la v'.

Les. Il tolerar, ch'io resti

Così vituperata

Sarebbe crudeltà:

Sem. Vedo precipitata

La mia severità.

Sem. Vi compatisco o Cara

La mia figlia da ben; Ma vuol la legge...

Les. Sò ancor io, Signor Giudice,

Ciò che ordina la legge in simil. Caso.

Sem. Ditelo cara voi.

Les. Aut Dotta, aut nubba.

Sem.

Sem. Aut dotta, aut nuba.

Lef. Tanto bene

O in un carcere al reo morir conviene.

Sem. (Vuoi star fresca.) Bisogna

Prima però sentir il querelato.

Che senza le difese

Nessun da me puol esser condannato.

Lef. L'ascolti pure, ma di sua persona

Se non altro per ora s'assicuri.

Sem. Ben, ben: Ducatum cora. *si leva*

Lef. (Qui ti volevo.) Or tocca a me *siede*

Sem. Che ardire

E mai questo. Parlo à voi?

Lef. Signor Notaro

Lei legga, taccia, e attenda ad eseguire.

Sem. Che farà mai? Mi batte il cor.

Lef. Legeste?

Or bene à noi Sior Giudice posticcio

Una volta per un. Rendimi conto

Della giurisdizion da te usurpata.

Sem. Come?

Lef. Di questa taccia

La tua temerità vien caricata

Discolpati, se puoi.

Sem. Mi fu concesso

Dal Signor Pan stuffato

Poter in vece sua

Lef. Folis. Il permesso.

Io si l'ottenni in questa

Carta da lui vergata

In vigor della quale

Ella da me dev'esser giudicata.

Sem.

Sem. (Oh amico traditore)

Lef. Olà s'arresti.

Sem. Ohimè, Signor Notaro,

Che indegnitade è questa?

Un par suo far da sbirro?

Ch'io stia zitto?

Lascia, dico, o ti straccio anche il Colare.

Lef. Ov'è il Fante? Ove son gl'esecutori?

Sem. Ah fermi in carita.

Lef. Ti fò arrestare,

Se tu non mi rispetti.

Sem. Far por le mani adosso ad un par mio?

Ma che posso far mai

In mezzo a tradimenti?

Ah faccia rinegata

Tu tradirmi così?

Lef. Son vendicata.

Sem. Quest'a me? poter di Bacco;

Questo smacco a un uom d'onore?

Vo sbranarti, lacerarti ...

Nò Signore

Questo è un modo di parlar.

V'è che bestia di Notaro,

Solo solo esser vorrei

Tiffe tuff Non dico a lei,

Oh si lasci maneggiar. Quest'ec.

Lef. Minacci ancora? Or senti: In questo punto

Dammi la man di sposo,

O'ch'io tal qual vestito

Ti condanno aila Corda, onde farai

Da tutta la Città mostrato a dito,

E sposarmi per forza al fin dovrai.

Che

Che dici?

Sem. Tu mi vuoi?

Lef. S'io non ne fossi

Più che contenta, attesi non avrei
I mezzi di far paghi i desir miei.

Sem. M'ami dunque?

Lef. Ne dubiti?

Sem. E Zannetto?

Lef. Zannetto è l'odio mio.

(E' lui, che non mi vuol; non son già io.)

Lef. Lascia pur, che al senti stringa

O' Sposino mio diletto.

Sem. Si t'abbraccio tutt'affetto

Mia delizia, mio tesoro

Lef. Io già manco

Sem. Io già moro

Lef. Che allegrezza.

Sem. Che dolcezza!

A. 2. Ah non posso reger più!

Lef. Chi sei tu?

Sem. E tu chi sei?

Lef. Ah furbetto.

Sem. Briconcella

Lef. Il mio affetto

Sem. La mia bella

A. 2. Il contento del mio cor.

F I N E.